



LIBRETTO

CIRCE

Se desio curioso il cor v'ingombra del mio natal,
figlia d'Apollo io sono:
fui maga, di Sarmazia ascesi al trono,
il nome è Circe, e or di lei son l'ombra.
Dall'elisie contrade ove soggiorno,
Telemono, mio figlio, emolo al sole,
che fu d'Ulisse e parricida e prole,
qui mi richiama a rivedere il giorno.

Qui per dare a se stesso e regno, e tomba,
di Tuscolo fondò le mura altere:
qui riposan di lui l'ossa guerriere,
qui grido eterno al nome suo rimbomba.

Ma quale in queste arene disusato fulgor,
Circe, rimiri?
Qual degl'eterei giri
ad illustrar sen viene il tuscolano suol luce
novella?
Algido, Algido!

ALGIDO

Chi m'appella?
Oh, mia regina, e come in queste rive?

CIRCE

Qui, benché morto, vive di Telegono il nome
e qui ben spesso di contemplar m'appago

del mio gran genitor la viva imago.
Ma veggio altri stupori in questo angusto giro!
E del figlio e del sol vinti rimiro
da porporato eroe gl'alti splendori.

ALGIDO

Ben han giusta cagion anco gl'Elisi,
oh, del gran re del giorno inclita figlia,
per inarcar le ciglia.
Questo che qui ravvisi con pregi sì ammirandi
è la orma de' grandi, è dell'etrusco ciel luce
più chiara,
del mediceo tesor gemma più rara.

CIRCE/ALGIDO a 2

Oh de' regi alto germoglio
ch'ai trionfi hai il varco aperto,
al tuo nome, al tuo gran merto,
solo il cielo è Campidoglio.

Per volar di gloria al soglio,
di virtù calchi il sentiero,
domi il senso lusinghiero,
dell'oblio vinci l'orgoglio,
oh de' regi alto germoglio!

ZEFFIRO

Oh de' regi alto germoglio!

CIRCE

Chi parla, chi risponde,
mentr' io, Niobe novella,
mirando in queste sponde l'esempio
deg'l'eroi,
pietra divento?

ZEFFIRO

Vento.

CIRCE

Vento?
Forse Aquilone di pruine foriero,
forse Voltuno altero, oh quel ch'in questa
spiaggia
con placido spirar l'al-ma ristaura?

ZEFFIRO

Aura.

CIRCE

Dunque Zeffiro sei,
ch'alla stagion fiorita fai con aura gradita
ridere il prato e mormorare il rio?

ZEFFIRO

Io.

Io, che lieto trascorro tutt'i campi di Flora,
dovrò sol dell' aurora dar sussurro a gl'albori
e moto al plaustro?

Io, che di Noto e d'Astro so mitigar lo
sdegno,

non saprò su' miei vanni alzar la fama
del glorioso eroe da regno a regno?

Circe, gl'en-co-mi tuo-i, Algido, le tue fonti
non son lingue bastanti
del gran Leopoldo a celebrare i vanti.

Io, spedito e leggero,
dalla zona più calda al polo algente,
volarò di repente agl'Indi, agl'Afri, all'universo
intero.

Io darò coi miei fiati, a voce, a spirto, alle
pene, alle trombe

sveglierò dalle tombe i Maroni e gl'Omeri
e scrivendo nel tempio dell' immortalità suoi
gesti e pregi
farò ch'a tutti i regi solo il nome di lui serva
d'esempio.

CIRCE

Vola, Zeffiro, vola!
Dall'Atlantico seno al Gange d'oro,
ché di maggior tesoro apportator giammai,
Zeffiro non sarai!
All'uom saggio solo un raggio di virtù l'alma
consola.
Vola Zeffiro, vola!

ALGIDO

Chi stupori cercando va
qui s'arresti, non brami più,
ché risiede bella virtù
sov'r'un trono di maestà.
Ma de' gemini lumi,
ond'egli è sì chiaro,
oh quanto è più raro
l'innocente candor de'suoi costumi!
Sì, sì, questa è virtù ch'al mondo è sola:
vola, Zeffiro, vola!

ZEFFIRO

Correrò, volarò,
e s'il cielo m'arride,
oltre i confin d'Alcide il volo spiegarò.
Sì sì, con l'oblio
già rotta è la tregua,
s'appaghi, si segua, sì nobil desio!

Circe, rimanti in pace, Algido addio!

CIRCE

Ferma, Zeffiro, ferma le fuggitive piante!
Tropo senza di te, troppo si stanca
chi qua rivolga peregrino il piede,
e per far immortal chi già possiede fama

d'eternità,
tempo non manca.
Sì, sì, Zeffiro, attendi,
e pria di sciorre il volo all'uno e all'altro polo,
sia faonda la destra, il labbro muto:
ché ben merta tributo
quel nume che per ora tra noi risplende,
e queste rive onora.

ZEFFIRO

Regina, il ver tu parli:
ma quai doni offrir ponno,
che da ciglio linceo non sian derisi,

ALGIDO

L'onde,

ZEFFIRO

L'aure

CIRCE

Gl'Elisi?

ALGIDO

Timor troppo scoperto, amici, il cor m'ingombra:
qual tributo può dargli eguale al merto un
fiume?

ZEFFIRO

Un vento?

CIRCE

Un' ombra?

ALGIDO

Io spogliarò di gemme le più ricche
maremme.

ZEFFIRO

Io, scorrendo in brev'ora un lungo giro,
torrò l'arene al Tago e gl'ostri a Tiro.
No, ch'abbastanza al peregrino eroe

già di gloria tutt'ebro,
porge l'Arno tesori e d'ostri il Tebro!

ZEFFIRO/ALGIDO a 2

Ogni vasto desio
Campestre albergo opprime
troppo nudo son io, troppo il merto è sublime.
Tropo il merto è sublime.

CIRCE

Se d'angusta campagna,
se di picciol torrente i fiori e l'onde scarsi
tributi sono,
l'intento si gradisce, e non il dono.

ALGIDO

Su, su, Ninfe dell'acque, voi che d'Algido in seno
tra le fonti più chiare albergo avete,
adunate, stringete i più limpidi argenti
e in un baleno di Tusculo alle valli,
trasformato in cristalli, un rio sen vole.
E con nuovo costume sian carboni l'arene,
l'onde metalli, ed alchimista un fiume.

Chi di voi mi porta a volo
Dove il sol miniere indora?
Ond'io possa per brev'ora
Trasformarmi in un pattolo?
Poi che sol tra questi allori
consistono in delizie i miei tesori.

S'una limpida corrente
è ricchezza o pur virtù,
non invidio alcun torrente
dell'impero del Perù.
A gran prove Algido corre,
ma, se manca natura,
arte soccorre.

Queste di fragil tempra lievi proli, e caduche
alto signore, umile a voi consacro:
di vetro è il dono, e di diamante il core.

ZEFFIRO

Ed io che farò?
Auretta vagante,
i vanni, le piante,
a cui volgerò?
Ed io che farò?

Può ben divoto cor
con fida servitù
di sovrano favor farsi capace.

Al-ma che grazie spande,
tanto è benigna più, quanto è più grande.
Ma pretender parità
è chimera, è vanità .

Un colorito April
tolto agl'orti di Flora,
a prence sì gentil serva d'omaggio.
Anco i fiori del prato
mostran fido servaggio,
animo grato.
Ma pretender parità
è chimera, è vanità.

ZEFFIRO

Su, su, dunque,
su, su, Zeffiri alati,
dell' odorosa prole impoverite i prati
e per cinger di fiori tempie sì gloriose
vengan clizie e viole,
tulipani, amaranti e gigli e rose.
Queste Zeffiro porge
alle tue piante innocenti rapine.
Tu d'un' aura volante gradisci i furti
e ne circonda il crine.
Ma pria t'accerta, oh sire,
che quella primavera che sa fingere i fior
l'alma ha sincera.

CIRCE

Ed è pur ver ch'io sola offrir non posso
ad un eroe sì prode che tributi di lode.
Fu dell' angustie mie la nudità presaga:
ma, sebben ombra, son Regina e maga.

Oh degl'eterni Elisi
lieti spiriti, ombre pure, alme beate,
voi ch'all'ombra posate
de' fortunati allori
e di perpetui fiori
primavera immortal sempre godete,
porgete a me, porgete
de' nostri campi un distillato Aprile.

Ond'io, qual serva umile,
già che non posso i fiori dagl'Elisi involar,
porti gl'odori!
So che chi nacque al Regno
sol di corone è degno:
ma con prodiga mano, prencipe generoso,
quelle il Ciel ti riserba in Vaticano.

CIRCE/ZEFFIRO/ALGIDO a 3

Ruscelletti che traete
dalle sponde puri argenti
per tributo al Re dell'onde,
rispondete ai nostri accenti
e con lieto mormorio dite:
manca il poter, non il desio!

Deh! Gradisci eroe sovrano
ciò ch'ardio tributarti:
un' al-ma/un fiato/un rio.
E poi che lontano da Tusculo par ti,
noi taceremo e intanto
seguiranno le Muse il nostro canto.

FINE